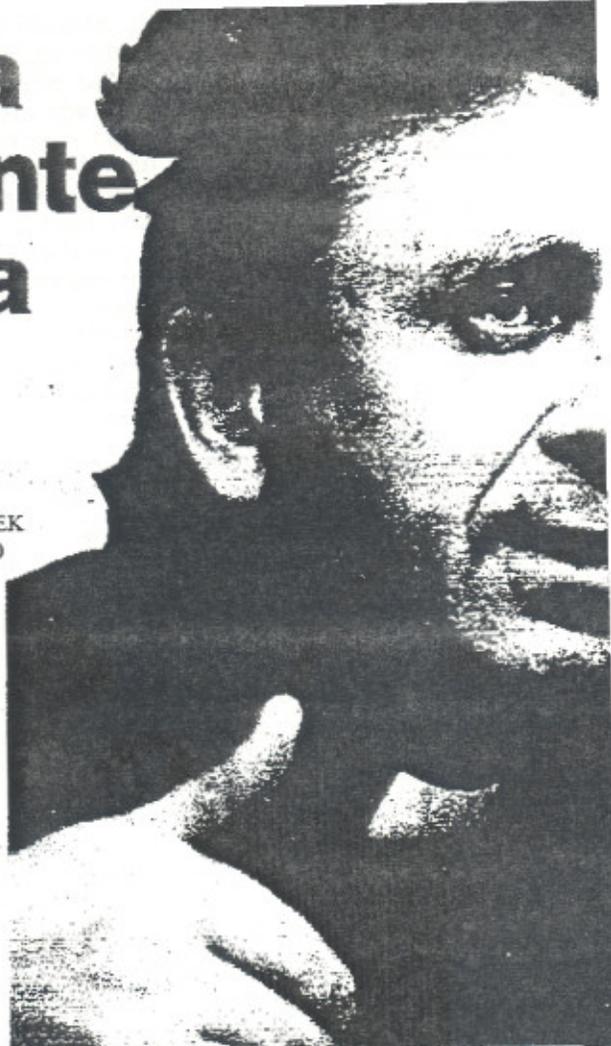


La Polonia tra l'elefante e la sirena

incontri

intervista con JAN CHRAPEK
a cura di STEFANO ZURLO

Il comunismo era un ingombrante pachiderma, il miraggio consumistico occidentale può stordire ancora di più la società. La soluzione? Ripartire sempre dalla lezione della "Redemptor Hominis"



L'elefante della storia non calpesta più i popoli. Ma Jan Chrapek non sembra farsi troppe illusioni sul futuro. Parla volentieri questo estroverso sacerdote polacco di 41 anni, Superiore generale dell'Ordine dei Micaeliti e professore di giornalismo all'Università di Varsavia. Paragona la Polonia di oggi con quella stalinista descritta da Czeslaw Milosz in un celebre libro che meriterebbe di essere ripreso, *La mente prigioniera*. "Allora, quando il libro fu scritto, nei primi anni cinquanta le distinzioni erano nette: i comunisti al potere venivano identificati col male, la Chiesa era il bene. Non c'erano vie di mezzo tra il bianco e il nero, si stava da una parte o dall'altra. Questo schema interpretativo era ancora valido un anno fa o poco più: l'elefante è andato via da poco lasciando i detriti del suo passaggio e un mondo più complesso, sfumato, ricco di colori. Non ci sono più il bianco e il nero ma tante tonalità del grigio".

Chrapek ci ha raccontato la sua Polonia nel

corso del breve viaggio che ha compiuto in Italia a metà marzo, invitato dal Centro culturale San Carlo di Milano. «Vede, nel passato la Chiesa è stata la bandiera dell'opposizione, il coagulo delle forze sane che combattevano contro il regime. Adesso gli aguzzini non ci sono più e noi ci siamo ancora. La grande domanda è: "Adesso che cosa dobbiamo fare?"».

L'uomo non è più imprigionato nella gabbia dell'ideologia ma un'altra prigionia dalle mura d'oro è pronta all'orizzonte. Un orizzonte-ridotto, dimezzato, in cui trionfano gli idoli impalpabili del nuovo "paganesimo".

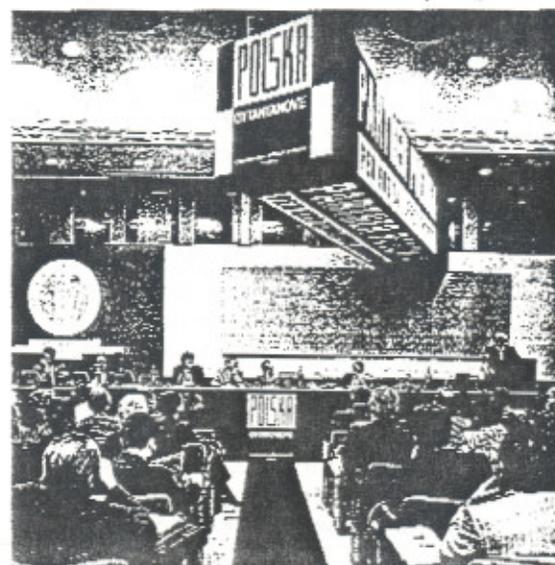
«È vero», risponde Chrapek, «dobbiamo difenderci contro queste sirene e l'unica strada è quella di una nuova presa di coscienza da parte di noi cattolici. Come dicevo prima, il cattolicesimo in Polonia ha resistito in questi quaranta anni ma ha pagato un pedaggio, un tributo. In molti rischia di diventare un fatto ideologico, da esibire come un distintivo, svuotato però dall'interno».

In Italia si aveva e si ha un'impressione contraria, quella di un popolo cosciente e maturo, avanti sulla via della fede.

«Certo, eravamo adeguati alla sfida che il presente ci imponeva. Però, a costo di scandalizzare qualcuno, devo dire che l'immagine della Polonia, nazione-santino, è falsa. Dietro le parate e le processioni il cattolicesimo rischia di ridursi a una pratica religiosa, a una consuetudine seppure di massa. Oltre il paravento di Solidarnosc, il cui valore storico nessuno qui vuole minimizzare, anche la società in questi lunghi anni bui è andata incontro a una crisi: abbiamo accumulato un complesso di inferiorità nei confronti dell'Occidente e un desiderio sfrenato di imitarlo. Il consumismo sognato è stata la valvola di sfogo ad anni di paure e inibizioni. Il paese ha ottenuto quelle libertà che cercava ma adesso quelle libertà stentano a trasformarsi in responsabilità, in impegno personale».

Insomma, superata l'euforia del primo momento, anche la Polonia rischia un nuovo riallineamento sulle posizioni cui stanno approdando gli altri paesi fratelli dell'Europa centro-orientale. C'è un partito ex comunista che sta cercando di rifarsi la verginità perduta, con una rapida conversione alle tesi della socialdemocrazia; ci sono quaranta formazioni politiche, dai nomi vecchi e nuovi, che vanno dalla destra liberale ai verdi in un calderone di idee, proposte e categorie politiche. Poi c'è Solidarnosc, alle prese con quella che Chrapek chiama «la tentazione di abbandonare la propria vocazione sindacale per trasformarsi in partito». E da ultimo c'è un'economia dissesata, anche se le cure ispirate alle teorie del monetarismo cominciano a dare gli effetti sperati, col solito corollario di code davanti ai negozi e la povertà della gente.

Lo scenario da lei descritto è reale: ci sono



23 marzo 1990, un momento della presentazione dell'Associazione "Polska 89" per il sostegno alle iniziative economiche in Polonia, alla Camera di Commercio di Milano.

tanti problemi a cominciare dalle questioni di fondo. Che cosa vuol dire lavorare per il bene della Polonia, in un contesto così disarticolato e frammentato? «Vede, noi cerchiamo di recuperare il terreno perduto sull'Occidente ma in certo modo siamo più avanti sulla via della disintegrazione delle vecchie ripartizioni politiche. È chiaro che da noi destra e sinistra hanno perso gran parte del loro significato. Però noi cattolici abbiamo davanti la lezione di Giovanni Paolo II. Con la sua prima enciclica, la *Redemptor Hominis*, il Papa ci ha insegnato che Cristo è il centro del cosmo e della storia. Ecco, è da questa verità che bisogna ripartire».

Può spiegare meglio questa affermazione?

«Certamente: voi di Comunione e Liberazione potete comprendere con facilità quel che intendo. La Chiesa è e va concepita come un movimento; non esistono alternative a questa visione. Qualcuno forse si sente di dissentire ma il suo parere non scalfisce minimamente il nocciolo del problema: azzardando un paragone anche la musica classica a qualcuno non piace e però resta sempre classica. Ora quando dico movimento mi riferisco a una compagnia di persone capaci di "corporizzare" Cristo, di portarlo in mezzo al mondo, in ogni ambiente, come l'evento decisivo in grado di rispondere alle domande della vita. Mi sembra che questa sia l'essenza della straordinaria lezione della *Redemptor Hominis*. Le encicliche venute dopo, dalla *Dives in misericordia* alla *Sollicitudo rei socialis*, riprendono e approfondiscono quell'insegnamento inaugurale».

È anzitutto nelle coscienze che si gioca dunque la possibilità di un nuovo miracolo polacco, a dieci anni di distanza dai giorni in cui l'anomalia di Solidarnosc esplose davanti al mondo stupito. Oggi quella diversità rischia di essere annullata dopo aver vinto tutte le battaglie.

Ma non bisogna essere pessimisti. Ci sono segnali positivi.

Un esempio? Chrapek lo offre subito senza dilungarsi in esercitazioni politico-economiche. «Ritengo che l'apertura di un ufficio della Compagnia delle opere a Varsavia, un fatto recentissimo, sia un segno profetico del cammino che dobbiamo intraprendere. Quell'ufficio è un mattone del mondo nuovo che nasce dalla lettura rigorosa della *Redemptor Hominis*. Le *joint-ventures* che nascono in questo modo tra le società dei due paesi sono l'aiuto migliore alla ancora debole classe imprenditoriale polacca e rappresentano un anello di congiunzione con la Polonia del passato, quella che riteneva sacra la proprietà privata e difendeva la piccola e media industria. Per questo chiedo la solidarietà e l'impegno dei cattolici italiani: le *joint-ventures* sono l'unico antidoto allo sbarco della grande industria, ad esempio tedesca, idealmente contigua agli ideali della socialdemocrazia». E' connivente con le sirene del paganesimo che stanno prendendo il posto dell'elefante. ■